

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " Roma
" " " Saluzzo
" " " Asti
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano
Sottosez. Sella C.A.I. Palermo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia . . . L. 10,30 - Estero . . . L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Monviso (Saluzzo), Asti, UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, Sci C. A. I. Milano, Gr. Sciat. Penna Nera Milano, Sottosez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

La stagione arrampicatoria giunta allo zenit registra numerose vittorie su tutto l'arco alpino

L'attività è sempre più intensa sulle Alpi Occidentali - Le imprese dei goliardi milanesi "Prime" scalate anche nelle Dolomiti malgrado il cattivo tempo

Affermazioni degli arrampicatori italiani

Le due vittorie italiane sul Badile

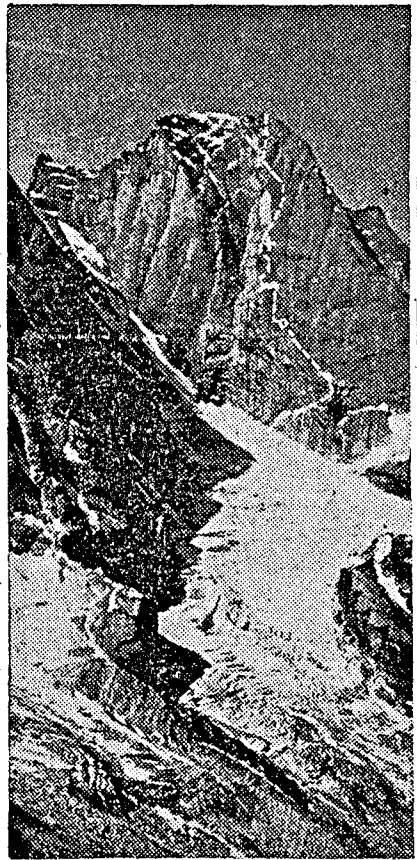
La stagione alpinistica è alla metà di agosto nel suo pieno. Lunghe serie di belle giornate hanno favorito in tutte le Alpi l'attività degli arrampicatori, ma se si deve riconoscere che vi è anche in alta montagna un intenso movimento di alpinisti non si può dire che siano numerose le "prime salite" che hanno fatto progredire nelle Alpi la soluzione dei vari problemi d'arrampicamento.

In compenso per noi italiani le due più significative "prime salite" di questa prima parte della stagione sono state fatte da arrampicatori nostri e sono assurde entrambe nel novero delle classiche

dasca (il più nuovo paradiso per gli arrampicatori) ed è stato salito da molte cordate italiane specialmente lombarde. Sono parecchi coloro che con piena capacità di valutazione, hanno potuto personalmente rendersi conto delle difficoltà che offrivano a destra e a sinistra. Le due pareti le quali hanno l'analoga struttura a grandissime placche che caratterizza queste montagne. Il problema della nord-est era più noto, e si può dire che fosse il solo impostato perché non si ha notizia per la nord-ovest di tentativi precedenti a quello riuscito a Castiglioni e Bramani. La parete nord-est è ben visibile dalla capanna Sciora, ha una struttura armonica e l'idea di salirla per primi affascinava se non tutti i frequentatori della Bondasca, certo tutti coloro che vi avevano aperte le nuove vie tutte di notevole difficoltà. Essa appariva, difficoltà a parte, come una via di salita del tutto naturale e lo stesso si potrebbe dire della gemella muraglia occidentale salvo il fatto che generalmente si vede di scorcio ed ha un attacco lungo e più laborioso. Questa linearità delle due vie, questa naturalezza di tracciato ideale, che non richiedeva lo sforzo di concezione — del resto ammirevole — necessario ad esempio per lo spigolo del "ferro da stiro" ai Gemelli, determinava a priori la classicità delle due salite.

Rimangono ancora in Bondasca pareti e spigoli difficili da scalare. Nel fare questi accenni Bramani riandava forse nel suo intimo la sua lunga carriera di arrampicatore, cominciata quando era ragazzino, vent'anni o sono, e proseguita sempre mantenendosi all'avanguardia, e vedeva in Cassin il giovane emulo che poco più che ventenne ha già una perfetta padronanza della tecnica e dal quale ci si possono attendere ancora imprese grandiose che onoreranno l'alpinismo italiano.

(Questa conversazione ci ha fatto pensare per un momento che certe polemiche di priorità — che ad esser sinceri fanno più male che bene all'alpinismo — erano voci inesistenti e che gli alpinisti sono tutti buoni camerati. Ma poi ci siamo ricordati che sono uomini ed hanno, lontani dal chiodo e dalla roccia, debolezze e vanità degli uomini tutti).



La parete nord-est del Pizzo Badile

dello sport d'arrampicamento: vogliamo alludere alle due vie aperte sul versante di Bondasca del Badile di val Masino.

E' noto che i protagonisti delle due imprese sono stati i ceccchi del Gruppo Arrampicatori Fascisti Cassin, Ratti ed Esposito coi comaschi Molteni e Valsecchi per la parete nord-est e i milanesi Castiglioni e Bramani per la nord-ovest. Questi ultimi due, come Cassin, appartengono al Club Alpino Accademico. Molteni e Valsecchi compiuta la salita — che per essi era un miraggio da tre anni — cedevano stremati e perivano nel corso della discesa sul versante italiano.

E' stato detto ampiamente — nello scorso numero — delle vicende drammatiche della salita dei leccesi e dei comaschi ed abbiamo accennato brevemente all'impresa di Bramani e Castiglioni, ma — a parte le differenti condizioni atmosferiche in cui si sono svolte le due salite: tempo avverso nella terza giornata sulla nord-est e condizioni perfette nei due giorni della nord-ovest, che ha permesso ai due forti capi cordata di vincere la parete con un solo bivacco nonostante il carattere estremamente difficile dell'impresa — esse vanno considerate assieme nella storia del sesto grado su granito come due delle più grandiose affermazioni degli arrampicatori italiani in questa più recente fase dell'evoluzione dello sport alpinistico.

Lo spigolo nord che divide le due pareti, il famoso spigolo che Christian Klucker tentò da solo e senza corda salendolo per due terzi fin dal 1892, che Scotti e Calegari nel 1911 percorsero interamente parte in salita e parte calandosi in discesa, che la guida svizzera Risch superò per primo nel 1923 e di cui Bramani fece la prima italiana, è la via più frequentata della Bondasca.



Pizzo Badile. Parete nord-ovest: itinerario Bramani-Castiglioni

ma non ci sono più da questo luglio — per merito degli italiani — i due problemi maggiori e le due pareti più imponenti. La recente fase di ricognizione in Bondasca, quella cioè fatta dagli arrampicatori in possesso della tecnica moderna, è stata relativamente rapidissima ed ha fatto parlare spesso di estreme difficoltà e di sesto grado, ma è da ritenere, ora che le due massime salite sono compiute, che una revisione di giudizio sarà possibile così da armonizzare meglio le varie salite fra di loro, e probabilmente solo queste due pareti vinte di recente si potranno considerare veramente di sesto grado.

Non riteniamo che per esse la valutazione estrema possa essere sbagliata. Tanto Cassin, capocordata sulla nord-est, quanto Bramani e Castiglioni, salitori della nord-ovest, hanno dovizia di punti di riferimento ed i loro giudizi non possono essere infirmati soprattutto da chi — il sesto grado l'ha visto solo in fotografia.

Abbiamo chiesto a Bramani — sapendo che ha aperto sul versante italiano dei monti del Masino ben ventidue vie nuove e che è l'alpinista italiano che ha percorso quasi tutti gli itinerari difficili aperti in questi anni in Bondasca — perché non s'era "attaccato" alla nord-est del Badile. La risposta (il desiderio di evitare una competizione diretta nel campo dell'arrampicamento, essendo noto che alpinisti più giovani miravano a questa vittoria) ha mostrato una certa ingenuità della nostra domanda, ma

non si sa mai precisamente come sono gli alpinisti di una certa classe: alcuni si rincorrono e si portano via le "prime", altri mantengono una concezione più vicina ai valori morali del loro sport, preferiscono voigersi ad altre mete.

Ma Bramani ci ha compensati cogliendo l'occasione per dirci tutto il suo compiacimento per quanto aveva saputo fare Riccardo Cassin che è stato ammesso due anni fa al Club Alpino Accademico proprio su presentazione di Bramani che era convinto, benché egli fosse all'inizio della sua attività migliore, delle sue grandissime doti di arrampicatore. E' infatti straordinario da un punto di vista tecnico e sportivo, che potrà forse scandalizzare i negatori dell'evoluzione subita dallo sport alpinistico, il fatto che il Cassin per la prima volta compiva una arrampicata in granito! Tutto il suo allenamento sulla roccia che si scala per adesione anziché per appigli, era stata una ricognizione sullo spigolo nord del Badile alla vigilia di attaccare la grandiosa parete.

Le due salite italiane sul Badile hanno fatto una eccellente impressione all'estero e specialmente in Svizzera e non poteva essere altrimenti. La fama della Bondasca è larghissima non solo in terra elvetica, ma anche in Austria e soprattutto in Germania, in quei gruppi di accanitissimi arrampicatori che sono i bavaresi. Raggiunti e superati in dolomia negli anni scorsi i tedeschi

contro elementi selezionati che accorrono da tutte le nazioni per saggiarsi alla pietra del paragone del formidabile complesso roccioso della Val Brezgia.

Ora a questi nostri valorosissimi camerati dobbiamo anche questo giusto riconoscimento, e ciò indipendentemente dal valore intrinseco delle due imprese, il quale valore è altissimo, come si è detto. La stagione non è ancora finita ed un bilancio fra due mesi potrebbe essere ancora più lusinghiero per l'alpinismo fascista.

g. d. l.

La parete Nord-Est del Pioda

Gli universitari fascisti milanesi Luigi Tagliabue, fiduciario della Sezione alpinismo del G.U.F. Milano, Franco Longoni, Carlo Sciola e portatore Lenatti, hanno compiuto il 10 corrente la "prima" assoluta della parete nord-est del Monte Pioda (n. 3433), superando una parete di circa 500 metri, mista di ghiaccio e roccia che si eleva imponente dal ghiacciaio del Disgrazia, tra la Val Masino e l'alta Val Malenco.

I giovani — che soggiornano al campo nazionale universitario del G.U.F. Milano al Pian del Lupo — sono partiti la notte sul 9 corrente dal rifugio Del Grande, divisi in due cordate così composte: Luigi Tagliabue e Longoni; Sciola e portatore Oreste Lenatti. L'attacco della parete nord-est del Pioda è stato iniziato alle prime luci dell'alba e le due cordate hanno raggiunto la vetta verso le dieci, seguendo ciascuna un itinerario diverso. Sciola e Lenatti hanno percorso la direttissima lungo la parete di roccia e ghiaccio, Tagliabue e Longoni hanno scalato la parte interamente di roccia. Sulla parete conquistata attraverso la nuova via, i goliardi del G.U.F. Milano hanno innalzato il tricolore ed il nero gagliardetto dei Gruppi universitari fascisti.

Rientrati al campo di Pian del Lupo, gli scalatori hanno dichiarato che l'impresa è stata condotta a forzata celerità per il pericolo delle scariche dei sassi, frequentissime data la natura della roccia, ed è stata poi ostacolata dalla presenza di uno strato di "vetrato" formatosi in seguito alle nevicate di questi giorni.

Lo scorso anno, in settembre, Tagliabue, Longoni e Lenatti compirono la prima ascensione della parete nord del Pioda.

si calavano al Rifugio Gonella al Dome, dove perottavano per riportarsi a Entrèves in mattinata. Qui, presso la Casa degli Alpinisti, potevano apprendere ufficialmente che la loro risulta la prima ascensione italiana per la suddetta via.

Parete N. E. dell'anticima Valbona

Gli stessi fascisti universitari Franco Longoni e Carlo Sciola del G.U.F. Milano, che avevano partecipato alla "prima" della parete nord ovest del Monte Pioda, hanno compiuto, due giorni dopo, e cioè il 13 corrente, la prima scalata della parete nord-est dell'anticima Valbona (n. 3028). Partiti in mattinata dal Campo di Pian del Lupo, essi raggiungevano l'attacco della parete, attraverso l'Alpe di Vazzeda, verso le 10. La salita, che veniva effettuata in circa quattro ore e mezza, ha offerto parecchie difficoltà, dovute in parte allo stato della roccia della struttura tipica del Masino (placche, diedri, ecc.). Si sono dovuti superare anche parecchi passaggi classificati dai salitori di 5 grado. L'altezza della parete superata è di circa 400 metri.

Relazione tecnica della prima al Pizzo del Grignone

Il dott. ing. Piero Pensa di Spezia (Tenente della 4^a Compagnia del Battaglione Aosta del 4^o Alpini) che col rag. Piero Gullà ha aperto lo scorso giugno due nuove vie, sul Pizzo della Grigna Settentrionale, nominata anche "Punta Casati" (pag. 431 della "Guida delle Grigne" del dott. Silvio Saglio) ci invia la seguente relazione tecnica:

« Il Pizzo, sperone d'arditissimo taglio, presenta un magnifico picco sul versante Ovest, su cui vennero già tracciati tre itinerari; uno spigolo espositissimo segna il contatto con la vasta parete settentrionale, incisa da un cammino nella sua parte più ad oriente. Le due nuove vie aperte riguardano la parete nord a prima e lo spigolo nord-ovest la seconda.

Il 9 maggio ci portiamo da Esino sino a raggiungere sotto l'Alpe di Moncodeno il sentiero che scende a Cortenova. Seguiamo approssimativamente il suo percorso sino a giungere ai piedi della parete ovest del Pizzo. La neve ancora alta, ma soda, ci rende più agevole la traversata della stessa nel suo tratto inferiore. Raggiungiamo così il limite inferiore dello spigolo nord-ovest. Le condizioni della roccia, molto bagnata, e la presenza di placche di ghiaccio ci consigliano a rimandare la salita ed a variare programma. Decidiamo quindi di cercar la via per vincere la parete nord. Entriamo nel canale che separa detta parete da un'aguzza cima elevatissima subito a nord del Pizzo. Seguiamo il fondo veniamo così a tagliare la parete in direzione saliente ovest-est nella sua parte inferiore occidentale. I primi 50 metri del canale sono agevoli; d'improvviso un salto verticale con fessura di circa 10 m. taglia la strada. Tentiamo dapprima di spostarci in parete, ma la roccia, specialmente la maieusica data la stagione, ci consiglia a vincere direttamente il salto. Ne vinco per aderenza la prima metà con notevole sforzo. Assicuratevi qui con un chiodo, faccio risalire il compagno che, montato sulle mie spalle, supera il rimanente tratto. La roccia, poco calda prima, è qui, come nel resto del percorso, particolarmente sana. Proseguiamo per altri pochi metri, risaliamo in parete per gradoni esposti ma saldi circa 20 metri, ci spostiamo poi orizzontalmente per cengiate appena accennate che ci obbligano a varie assicurazioni. Veniamo così ad uscire dalla visuale della cima che deli-

La "prima" italiana alla "Sentinelle Rouge" del Monte Bianco

Gli alpinisti sanremesi dott. Stefano Bigio, da non molto rimpatriato dall'A. O. J. con reparti mobilitati, reggente la sottosezione C.A.I. di Sanremo, e dott. Romeo Salesi (ufficiale di complemento presso la Scuola militare di alpinismo di Aosta, che se ne è esercitazioni estive dello scorso anno sulle parti valesiane del Monte Bianco), che già in precedenza ascennero il Bianco per la via Moore e per quella classica della Peuterey, hanno lo scorso luglio ripetuto l'itinerario tracciato nel 1927 dagli inglesi P. T. Trahan Brown e F. S. Smythe, indicato da allora come «via delle Sentinelle Rouge» facendo così a loro merito la prima ascensione italiana per detta via.

Lasciato Courmayeur nella mattinata del 18, pervennero in serata al bivacco fisso della Brenva attraverso il ghiacciaio omonimo. Il mattino dopo raggiungevano il pianoro superiore della Brenva e il Colle Moore, entrambi a base della Sentinelle Rouge, dove sostavano per il bivacco.

Favorito da splendida giornata, nelle prime ore del mattino attaccavano il pericoloso canale di ghiaccio sovrastante il torrente rossastro, evitandolo fortunatamente la notte centrale di sassi e piovendo sulla cresta sinistra del canale secondario. Superato questo difficilissimo passo con condizioni di neve poco favorevoli, raggiunsero le rocce inferiori della riva opposta seguitando poi lungo la dorsale di roccia e ghiaccio, fino alla sommità della cresta affilata di ghiaccio. Da qui, dopo quattro ore di dura scalata su ghiaccio e roccia vetrata, la cordata pervenne alle rocce terminali al livello del gran muro di serraccioli dove fu colta da una tempesta di neve che costrinse ad un secondo tentativo, per riconoscibili segni, due Rinvicite, due vittorie strappate di forza e intese ad affermare il primato dei nostri alpinisti anche oltre frontiera, specie in una zona come questa, ove più duro è il competere

mita a nord il canale precedente, ed a trovarci in piena vista della Valsassina. Siamo proprio al disopra della fessura visibile dal dintorni di Cortenova che taglia in senso verticale la parete del Pizzo nella sua parte più orientale. Un arioso insuperabile ci impedisce di tenerci ad occidente della fessura. Con l'aiuto della corda caliamo in essa. La roccia è molto bagnata e ciò ci rende particolarmente penoso l'avanzare. Un salto di circa cinque metri rivolto all'indietro ci obbliga all'uso di un chiodo che lasciamo infilato. Il punto è alquanto delicato; forse in stagione estiva si potrebbe evitare spostandosi a sinistra su rocce a gradoni, che ora sono rese malilde dalla neve. Proseguendo, la fessura si incide fortemente, per metterci di fronte quasi subito a un salto verti-

Pizzo della Grigna Settentrionale Parete nord-ovest

cale fra due pareti quasi senza appigli, distanti tra loro quasi due metri. Superiamo anche questo con qualche fatica aiutandoci con chiodi. Sopra la fessura sposta ad oriente, ci riportiamo più ad ovest riprendendo la salita in parete esposta. Qui la neve, molto aderente ai gradoni, ci è di aiuto, mediante l'uso di una piccozzetta che abbiamo con noi. Seguiamo una cengia poco incisa, quindi un canalone appena accennato, ci rispostiamo ad est e per rocce esposte ma tenaci raggiungiamo la cima. Tempo impiegato dalla base alla vetta ore sette. Propongo alla via il nome di "Valanga", nome della 4^a Compagnia del 4^o Alpini. Difficoltà: quarto grado.

Il 13 giugno ci riportiamo alla base della parete ovest per risalire lo spigolo nord-ovest. Attraversiamo le rocce franose della base e attacchiamo lo spigolo su per rocce a gra-



Pizzo della Grigna Settentrionale Parete nord

che non vorrà aver l'onore di contribuire alla vittoria, negando di acquistare i volumi che escono, alcuni dei quali lo interessano in sommo grado, altri invece lo incuriosiscono solo come informazione generale?

E' bene dire chiaro che una grande vergogna sta lentamente per scomparire nell'alpinismo italiano, quella di non avere una illustrazione originale delle Alpi italiane. E' gran merito del C.A.I.-T.C.I. il colmare la lacuna in questo momento di ascesa nazionale in ogni campo dell'intelligenza e dell'attrezzatura culturale e sportiva della Nazione. E' sentito da tutti il desiderio di migliorare in ogni campo la conoscenza della natura, di sentire più vicino in ogni senso il volto della Patria, documentando quanto è stato fatto sulle nostre Alpi. Giacché le grandi imprese alpinistiche sulle Alpi italiane, se furono cinquant'anni fa in larga misura compiute da stranieri inglesi e tedeschi, magari con guide italiane il cui nome non compare più, sono state in seguito gloria di cordate italiane.

E perchè dunque se da trent'anni le grandi imprese sono in casa nostra quasi esclusivamente nostre, dobbiamo lasciarle descrivere da guide alpinistiche straniere? Sappiamo anche noi che per fare dell'alpinismo sul serio, ci vuole una dottrina, una norma di conoscenza ed i testi migliori, sono le guide alpinistiche dense di dati e di indicazioni. Vi è poi la grande distesa di zone alpine mai descritte da nessuno e pure interessantissime.

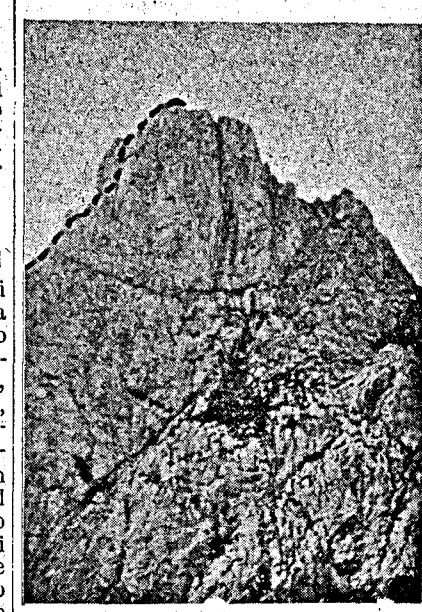
Siamo forse noi potenzialmente ad un livello intellettuale minore degli alpinisti stranieri? No, no di certo; ci occorre solo di scuotere un po' d'inerzia, fare un po' di sacrificio finanziario e l'opera come si è visto, è in marcia e progredisce sicura.

Che ognuno vi contribuisca con entusiasmo e con fede.

Guido Bertarelli

Sul ghiacciai, per lo Sci primaverile ed estivo, SCI LAMBORGHINI

doni, esposte ma salde. Tutto il percorso che seguiremo sarà su roccia molto sana e sicura, contrariamente a quella della parte più a sud della parete ovest. Superati i gradoni iniziamo un cammino verticale di una quindicina di metri che a metà ci obbliga ad obliquare lievemente con uso di chiodi per superare una gibbosità. Vintolo ci spostiamo con cautela lungo una cengia spiovente che rimonta in direzione ovest-est. Al termine con passaggio esposto e delicato iniziamo una fessura verticale che per aderenza con l'aiuto di un chiodo ci permette superare un'altra ventina di metri. Al termine ci spostiamo verso la parete nord risalendo per gradoni espositissimi. Evitiamo così un naso rotondo dello spigolo. Risaliamo usufruendo di una buona fessura per un'altra ventina di metri, quindi troviamo la via preclusa da un salto verticale. Siamo costretti a traversare una parete liscia espositissima riportandoci verso la parete ovest; il passaggio particolarmente difficile e pericoloso ci richiede quasi due ore. Troviamo finalmente una spaccatura verticale che ci permette risalire per varie decine di metri. Un masso incastrato taglia la via, ma spostandosi a sinistra, con piramide, superiamo l'ostacolo. Abbiamo così raggiunto il tratto terminale dove va diminuendo la verticalità esasperante. Le rocce sono salde e presentano buoni appigli in alcuni punti più esposti ed assicuriamo, in diversi tratti si piega verso nord. Si raggiunge così la vetta del Pizzo, in circa ore otto dall'attacco. Propongo a questa via, presentante difficoltà di quinto grado, il nome di "Via Battaglione Aosta" dal Battaglione a cui appartengo in richiamo temporaneo.



Pizzo della Grigna Settentrionale Parete nord-ovest

Le due nuove vie rappresentano arrampicate divertenti, data anche la buona qualità di roccia. Unico difetto dei itinerari al Pizzo è la poca agevolezza dell'approccio lungo e mosso, anche per la forte esposizione al sole, sia da Esino che dalla Valsassina.

Ascensioni dei rocciatori di Vicenza

La Scuola alpinistica vicentina può vantare due nuove importanti ascensioni ai primi del mese corrente. La prima, effettuata dai soci Umberto Conforto e Francesco Padovan che hanno compiuto la prima ripetizione assoluta della via C.uk - Rezzara sulla parete sud-est della Cima Grohmann al Sassolungo e la seconda effettuata dai soci Gleria, Coiberto e Casetta che hanno scalato per primi la parete nord della Punta di Mezzodi, nel Gruppo Carega.

La prima scalata ha difficoltà di sesto grado; la seconda difficoltà di quarto grado.

Il 5° volume della "Guida dei monti d'Italia" Odle - Marmolada - Sella

La grande impresa che il C.A.I.-T.C.I. hanno iniziato col 5° volume del 1937 si è arricchita di una nuova unità di cui è autore un accademico di vaglia, il Dr. Ettore Castiglioni. E' il V° volume di quella collezione auspicata da anni da tutti gli alpinisti che va ormai prendendo corpo con un complesso sostanziale.

A dicembre 1937-XVI uscirà il VI° volume, quello delle Alpi Venostee-Passirre-Bronie Occidentali, cioè le montagne dal Passo di Resia al Passo del Brennero.

L'Odle-Marmolada-Sella è un magnifico volume che fa onore ad Ettore Castiglioni e corona gli sforzi di propaganda, i sacrifici di costo che il C.A.I. ed il T.C.I. compiono per far andare avanti questa principissima opera alpinistica.

L'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I., come pure il Sen. Carlo Bonardi, Presidente del Touring e Presidente della Sezione di Brescia del C.A.I., seguono con passione il progredire della Guida.

E' noto come la Commissione della "Guida dei Monti d'Italia" abbia trovato presso l'Ufficio Guide del Touring un appoggio entusiastico e cordiale sì che il testo fornito dai collaboratori viene poi inquadrato, se occorre, in una composizione e redazione uniforme; vengono stabilite le carte topografiche occorrenti preparati gli schizzi dalle fotografie ecc., e l'opera prende la sua definitiva forma. Il Dr. Silvio Saglio ha particolarmente incarico di ciò. Direttore dell'Ufficio Guide è il signor Giuseppe Vota.

Alla fine di quest'anno saremo dunque al sesto volume! Ed è bene sapere che anche altri cinque volumi sono in cantiere e già assai avanti, sì che la schiera degli Autori e dei Collaboratori aumenta di anno in anno.

E' opera si afferma. Chi può dire ora le ansie dell'inizio e la freddezza delle Sezioni e gli ordini della Sede Centrale per stanziare nei bilanci sezionali delle piccole cifre di riserva per l'acquisto? Ma ora una maggior comprensione si è fatta: i soci si interessano, molti costituiscono una biblioteca e si studiano il volto delle nostre grandi montagne guida alla mano.

Ma la fatica è ancora molta e lunga è la via da seguire: ormai però anche il peso finanziario che preoccupa la tenacità sollecita del Dr. Vittorio Frisinghelli — Segretario del C.A.I. — va assentandosi. Quale è quel socio del Club Alpino



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

La tragica fine di Maria Luisa Orsini

La Direzione annuncia con profondo dolore la morte della giovane consocia Maria Luisa Orsini, caduta sulla Grigna Meridionale il 31 luglio all'attacco della Guglia Angelina.

La signorina, abitata con la madre in via Stradivari 1, ed era impiegata, come dottoressa in chimica, presso gli stabilimenti Marelli a Sesto San Giovanni.

Sabato la Orsini, che da parecchi anni era socia del Club Alpino ed aveva compiuto molte ascensioni, era partita, alle 15, con un compagno di escursione, Giuseppe Rovetta. Dal racconto del Rovetta è stato possibile ricostruire la sciagura. I due alpinisti, dopo aver pernottato



La dott. Orsini fra due compagni di gita

al rifugio S.E.M., al piano dei Resinelli, domenica mattina, per tempo, erano partiti, con il proposito di ascendere l'Ago Teresita per la via Gandino, varianti Cassini. Tale ascensione è classificata di quinto grado; e la signorina e il suo compagno, che già avevano compiuto ascensioni altrettanto più difficili, non pensavano di dover superare gravi difficoltà. Infatti, essi avevano felicemente compiuto l'ascensione. Subito dopo, avevano progettato di scalare la «via Polvara» della Guglia Angelina, altro pinnacolo di roccia che innalza la sua ripida parete a pochi metri dal primo.

Maria Luisa Orsini, che durante la prima scalata aveva lasciato che il suo compagno guidasse la breve cordata, pregò di lasciarla salire per prima. Il Rovetta acconsentì, sicuro com'era dell'esperienza alpinistica della signorina e tenendo presente che questa salita era meno aspra dell'altra; quindi ella iniziò l'ascesa. La sciagura è avvenuta quasi subito. La pioggia caduta durante la notte aveva reso viscida la roccia sulla quale era difficile trovare sicuro appoggio. Ad un tratto, quando aveva appena superato do-

dicina metri di parete e il compagno era ancora alla base della guglia, la giovane alpinista è scivola sulla sporgenza di roccia che aveva raggiunto, precipitando.

La disgraziata scalatrice ha battuto con estrema violenza il capo contro la parete dell'altra guglia, precedentemente scalata, che, alla base, si unisce come un compasso alla guglia Angelina. La sciagura è stata così fulminea che il Rovetta non ha potuto che assistervi, angosciato, senza essere in grado di intervenire. Quando egli è accorso presso la compagnia che giaceva esanime in un canaletto, ha constatato che la giovane era rimasta uccisa sul colpo.

La salma è stata più tardi trasportata al Piano Resinelli dagli alpinisti di Lecco subito accorsi, e qui è stata improvvisata la camera ardente.

Il Vice Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., interprete dei sentimenti del Consiglio Sezionale e dei seimila soci della Sezione di Milano, ha potuto alla famiglia le più vive condoglianze. Il G.U.F. di Milano di cui la Signorina era socia ha pure inviato le condoglianze ed una rappresentanza di studenti.

Immensa è stata la ripercussione nei soci accorsi in Via Silvio Pellico.

Il Conte Vallegrana che quale Presidente del Sci Club, aveva avuto in molte e molte gite anche difficili, per compagnia l'estinta, ha mandato un commosso telegramma.

Le commosse solenni onoranze alla salma della Dottoressa Maria Orsini, hanno avuto luogo a Valdagno dove Ella era molto conosciuta come anche a Milano, non solo come ardita alpinista, ma come donna di non comune carattere, intelligenza e cultura.

Sul feretro, ricoperto di rododendri, erano a piccozza e la corda della signorina; ai lati erano composte le corone tra le quali spiccavano quelle della famiglia, della Sezione del C.A.I. di Milano, della Società Magneti Marelli, ecc.

Il corteo mosse dalla casa paterna della Orsini alle ore 17,30, preceduto dalle Organizzazioni giovanili fasciste locali e da varie rappresentanze di associazioni alpinistiche con labari e gagliardetti. La Sezione del C.A.I. di Valdagno rappresentava ufficialmente anche la Sezione di Milano.

Dopo il clero veniva il feretro portato a spalle dai soci del C.A.I. Subito dopo erano il padre dott. Emilio, la madre, il fratello ed altri congiunti; seguiva un largo stuolo di conoscenti e di cittadini; fra le autorità erano il Segretario Federale, il Comandante del Presidio, quello della Milizia ed il Podestà di Valdagno.

Il corteo si è portato alla cattedrale dove si è svolta la cerimonia; dopo l'assoluzione della salma, tra due fitte ali di popolo commosso, si è avviato al Cimitero per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Alla famiglia Orsini sono pervenuti telegrammi di cordoglio da ogni parte d'Italia. Il podestà di Milano ha telegrafato:

«Improvvisa scomparsa Dottressa Orsini ha profondamente rattristato cittadina tutta. A nome anche camerati prego accogliere espressioni, vivissimo cordoglio. Guido Pesenti, Podestà di Milano».

Questi importanti risultati sono di lieto auspicio per lo svolgimento della Scuola di Rocca alla quale presiedono esperti alpinisti delle Alpi Giulie.

Il signor Tagliacozzi coadiuva il Cav. Mantovani nel forte lavoro. Domenica giorno 8 la Sezione di Udine ha fatto la visita ufficiale, nonostante il tempo orribile.

NOTIZIE IN FASCIO Sulla vetta della Rasica un fulmine ha tagliato netto il blocco sommitale della cupola dove è posta la Madonna delle Nevi a ricordo dei posteri compagni caduti nel 1935. Il blocco, tagliato dall'alto in basso, è stato anche scheggiato e la parte antistante la Madonna si è leggermente adattata, sì che il libro-vetta nella custodia, è ora imprigionato e schiacciato tanto che è impossibile e levare.

Una comitiva composta di soci della nostra sottosezione F.A.L.C. che ha scalato ultimamente la Rasica, ha potuto però constatare che la fenditura prodotta pochi centimetri avanti la Madonna lascia notevolmente tranquilli circa la stabilità di questa.

Dom. - La Soc. An. Brevetti Ing. Arturo Perego di Milano ha effettuato due apparecchi telefonici speciali per le chiamate di soccorso da installarsi lungo la linea telefonica

La NUOVA STRADA del COLLE de l'ISERAN (m. 2769)

Il turismo francese è in festa, giacché i 28 Km. di strada che mettono in comunicazione due delle più belle regioni della Savoia, cioè la Tarantasia e la Moriana, sono stati inaugurati dal Presidente della Repubblica e la circolazione è ormai aperta.

La sommità del Col de l'Iseran è a m. 2769, battendo dunque di 10 metri il record dello Stelvio che raggiunge i m. 2759. E' una differenza talmente piccola che non offende il nostro amor proprio e potrebbe subito sparire se si costruisse da noi un piccolo tronco che dal Passo dello Stelvio salisse all'altipiano svizzero alla così detta

Punta Garibaldi, bevendo sovrastante il Passo di un centinaio di metri.

La nuova strada parte da Val d'Isère (m. 1850) e ridiscende dopo il Passo a Bonneval (m. 1835) proseguendo poi per Lanslebourg (Cenisio). La pendenza non sorpassa mai il 10%, con una media del 6,4. Essa si snoda tra panorami di ghiacciai scintillanti e le grandi montagne tanto che il Club Alpin Français ha costruito un grande rifugio albergo.

Militarmente la strada ha una notevole importanza di arroccamento immediatamente dietro il nostro confine.

non riconoscono del tasso la Bocchetta di Variccia; essa si trova immediatamente al disopra del Crap d'Enfer, e dietro di esso, roccioso, e non è la massima depressione tra il Pizzo Camino e il Monte Sossino; si apre come un piccolo intaglio al termine di un canalone sbistoso.

Dalla bocchetta si discende per un canaletto di roccie friabili, al cui termine si appoggia a sinistra e si rianella un intaglio più basso, dalla cui spaccatura, come da una finestra si riammira uno squarcio della Valle di Soave con l'abitato di Schilpario. Si prosegue poi ancora di costa su arde rocciose, lungo la traccia di un sentiero; dopo essere passati al di sotto della massima depressione della cresta, si seguono i segni sul dorso del crestone che con i poderosi contrafforti orientali del Pizzo Camino comprende il vasto vallone di ghiate e pietroni che sarebbe troppo faticoso percorrere. Superato il versante di tratto pianeggiante di questo crestone, e discesi il dorso meridionale con vista sul Rifugio Coppellotti e sulla Valle di Lozio, si appoggia a sinistra lungo i segni, e si va a prendere quella traccia che solca le ghiate del M. Sossino, e termina nei pressi di un ricovero da pastori, un poco al disopra di una larga e verdissima sella, donde ha origine un altro costone d'erba che digrada in una valletta separata e la petraia su cui è costruito il rifugio. Discesi per il dorso e di costa si attraversa tale valletta e con un breve risalita si perviene tra i pietroni e i cespugli di un vasto ripiano, al margine di essa e al Rifugio Coppellotti m. 1830, bella, moderna e ben arredata costruzione della sezione di Brescia del C.A.I., aperta con servizio di albergo, nei mesi di luglio e agosto (1 ora).

L'ambiente è prettamente dolomitico per le irregolari frastagliature delle Cime di Variccia, ma in modo particolare per le poderose quinte del Pizzo Camino. Chiudono la cornice della Valle di Lozio gli erosi versanti del M. Sossino, della Cima d'Enzola, dei Monti di Valpiana, i dirupi del Crap e del Cimone della Bagazza e la poderosa mole della Concrena.

Dal rifugio, seguendo un'altra segnalazione a linee rosse, ci si dirige per la petraia, verso il sentiero che rimonta con due traversi la depressione tra il M. Moren e il pianeggiante M. Arano, detta localmente il Duf (= giogo) ma conosciuta dagli alpinisti come Sella di M. Arano metri 1936. Dal largo sommo di essa, da cui si ammira l'altipiano di Borno e alcuni dei suoi paesi, compreso il capoluogo, si prosegue con lezzeri su e giù, lungo i segni, fino alla quota m. 1932 di uno sprone. Al di là di esso i segni di rosso, e tracce di un sentiero scompaiono, ma tendendosi sempre in quota al disopra del «se-

gaboli» (ripidi pendii in cui si taglia l'erba una volta all'anno), si arriva al dorso di un secondo sperone, alla quota di m. 1853. Di qui, passando al di sotto di alcuni roccioni, per la traccia di sentiero ricomparsa, si discende leggermente sul fondo del Vallone di Moren, dove si lascia a destra il sentiero che sale alla Casina Superiore, e si va a prendere quella larga traccia che attraversa la famosa pancia del crestone orientale della Corna di S. Fermo. Scavalcando un altro sperone a quota 1851, il sentiero ben marcato diventa strettissimo e proseguendo con continuo saliscendi su ripidissimi pendio; solca alcuni canaletti ricchi di stelle alpine, scavalca diversi costoni e in ultimo per pendio meno ripido e pascolivo, arriva alla grande pozza d'acqua della Sella di S. Fermo m. 1850, detta localmente il zuv (= giogo) - 1 ora.

Al sommo di un vasto dosso erboso che sale leggermente a S. della depressione scavata da un sentiero, di cui si ammirano le Pale del Negrino e i numerosi costoloni del Lanzini che frangono in altrettanti canali, sfocianti tutti nella Valle di Borno. Il quale non detiene le chiavi, il panorama è molto vario e interessante; sopra incombono le corna di S. Fermo, sotto si stende l'altipiano di Borno, di fronte la Passa della Corna Busa, di cui si ammira il selvaggio fianco orientale.

Dalla depressione si continua la marcia lungo un tratturo di bestiami che sale la costa della Corna di S. Fermo e, guadagnati una cinquantina di metri, si piega a sinistra alla testata della Val Calu; superando un vallonecello e un più profondo vallone si arriva di costa al Costone metri 1937, largo sperone che dalla Corna di S. Fermo scende al Gicvetto delle Palline (ore 0,30).

Non è una depressione, ma il punto più negletto scavato da un sentiero, di cui si ammirano le Pale del Negrino e i numerosi costoloni del Lanzini che frangono in altrettanti canali, sfocianti tutti nella Valle di Borno.

Dal Costone un sentiero non indicato dalla tavoletta, Dezzo di Scalve, malgrado sia ben tracciato e di grande importanza, supera in leggera discesa i primi costoloni coperti d'altro verde (alnus viridis), indi scavalca alcuni più radi, ed infine attraversando frastuoni baroni su detriti e roccette stratificate, perviene a quelli in cui sgorgano polle d'acqua, e per una china di abeti arriva al bellissimo e fiorito terrazzo del Costone della Stadera m. 1824, che precipita sulla Malga del Negrino di Mezzo (ore 0,30).

Questo terrazzo, quasi un poggiolo su valloni scoscesi, dense foreste, vaste radure, dominati dalle elevate e rocciose Pale del Negrino, è di grande bellezza, anche se essi i segni di rosso non è molto dissimile da quello del Costone.

Dal ripiano il sentiero discende verso le conche del Negrino per l'alberato pendio dei dirupi che sostengono la massa rocciosa delle Pale. Tra ricca flora e sottobosco rigoglioso fino a raggiungere il fondo di una valletta. Si risale, tale valletta verso un vasto ripiano, in cui si stende in primavera un piccolo laghetto e, seguendo un ruscelletto si perviene a un altro vastissimo e fangoso terrazzo in cui si mette il bestiame a riva. Le feci del bestiame e l'olozzo ammoniacale poco delizioso impediscono per ragioni d'igiene di usufruire delle copiose sorgenti di freschissima acqua. Attraversato in fretta, tale conca nei punti più puliti, o aggirandola, si sale per un largo tratturo a sentinella onico incontrando il sentiero che viene dalla malga, segnalato da un disco rosso. Esso attraversa le pendici del Ballerino tra larici ed abeti, poi rimonta una costa riccamente rivestita del più svariato flora alpina e con tracce diverse, perviene rapidamente alla Passa della Corna Busa m. 1940 (ore 0,30).

Il valico prende il nome da un roccione forato che sta sulla cresta a ponente di esso. Di qui si ammira la vasta e ghiattosa Passa della Corna Busa m. 1940 (ore 0,30).

Sull'opposto versante si scende a sinistra, lungo un pendio fittamente coperto d'altro verde (alnus viridis), poi si cala lungo una costola erbosa lasciando a destra la Malga Alta di Voia, e da una spianata si rintraccia il sentiero migliore (tracce diverse) che cala sulla corna dell'Alpe Voia m. 1555.

Dopo aver gettato un ultimo sguardo al pittoresco versante settentrionale del Pizzo Camino, si seguono le tracce che si svolgono accanto al solco del torrentello, poi si divalla per una mulattiera nel fitto dell'abbazia e, dopo aver rasentato in alto una schiarita (accorciata) e il rombo della svolta, e sul fondo sassoso si perviene nuovamente accanto al torrente. La mulattiera s'interna ancora nel bosco e dopo un tratto nuovamente sassoso cambia di fondo e si tramuta come un vialetto d'un parco. Evitando il solco in cui vengono trascinati gli alberi abbattuti e scortecciati, la strada si svolge fianco sul cordone terroso e con varia larghezza e un largo giro sbocca sul fondo della Val d'Epòlo, a breve distanza dal forno fusorio, dalla strada di Pradello e dal ponte sul Dezzo, che mette nell'abitato di Schilpario (m. 1124 ore 1,30).

Tempo totale, escluse le soste, ore 8.

Dott. Silvio Saglio.

zio Bozzoli Parasacchi e Rino Barzaghi salgono l'Jof Fuart per lo spigolo N.E. Il 10 agosto, già collettivamente alla Cima de Caciatore e al M. Cregnedul ed alla Cima Castoin. Il giovane attenduto Piero Contini li anni 10 sale al Jof Fuart per la gola N.O.

Questi importanti risultati sono di lieto auspicio per lo svolgimento della Scuola di Rocca alla quale presiedono esperti alpinisti delle Alpi Giulie.

Il signor Tagliacozzi coadiuva il Cav. Mantovani nel forte lavoro. Domenica giorno 8 la Sezione di Udine ha fatto la visita ufficiale, nonostante il tempo orribile.

NOTIZIE IN FASCIO Sulla vetta della Rasica un fulmine ha tagliato netto il blocco sommitale della cupola dove è posta la Madonna delle Nevi a ricordo dei posteri compagni caduti nel 1935. Il blocco, tagliato dall'alto in basso, è stato anche scheggiato e la parte antistante la Madonna si è leggermente adattata, sì che il libro-vetta nella custodia, è ora imprigionato e schiacciato tanto che è impossibile e levare.

Una comitiva composta di soci della nostra sottosezione F.A.L.C. che ha scalato ultimamente la Rasica, ha potuto però constatare che la fenditura prodotta pochi centimetri avanti la Madonna lascia notevolmente tranquilli circa la stabilità di questa.

Dom. - La Soc. An. Brevetti Ing. Arturo Perego di Milano ha effettuato due apparecchi telefonici speciali per le chiamate di soccorso da installarsi lungo la linea telefonica

La NUOVA STRADA del COLLE de l'ISERAN (m. 2769)

Il turismo francese è in festa, giacché i 28 Km. di strada che mettono in comunicazione due delle più belle regioni della Savoia, cioè la Tarantasia e la Moriana, sono stati inaugurati dal Presidente della Repubblica e la circolazione è ormai aperta.

La sommità del Col de l'Iseran è a m. 2769, battendo dunque di 10 metri il record dello Stelvio che raggiunge i m. 2759. E' una differenza talmente piccola che non offende il nostro amor proprio e potrebbe subito sparire se si costruisse da noi un piccolo tronco che dal Passo dello Stelvio salisse all'altipiano svizzero alla così detta

Punta Garibaldi, bevendo sovrastante il Passo di un centinaio di metri.

La nuova strada parte da Val d'Isère (m. 1850) e ridiscende dopo il Passo a Bonneval (m. 1835) proseguendo poi per Lanslebourg (Cenisio). La pendenza non sorpassa mai il 10%, con una media del 6,4. Essa si snoda tra panorami di ghiacciai scintillanti e le grandi montagne tanto che il Club Alpin Français ha costruito un grande rifugio albergo.

Militarmente la strada ha una notevole importanza di arroccamento immediatamente dietro il nostro confine.

non riconoscono del tasso la Bocchetta di Variccia; essa si trova immediatamente al disopra del Crap d'Enfer, e dietro di esso, roccioso, e non è la massima depressione tra il Pizzo Camino e il Monte Sossino; si apre come un piccolo intaglio al termine di un canalone sbistoso.

Dalla bocchetta si discende per un canaletto di roccie friabili, al cui termine si appoggia a sinistra e si rianella un intaglio più basso, dalla cui spaccatura, come da una finestra si riammira uno squarcio della Valle di Soave con l'abitato di Schilpario. Si prosegue poi ancora di costa su arde rocciose, lungo la traccia di un sentiero; dopo essere passati al di sotto della massima depressione della cresta, si seguono i segni sul dorso del crestone che con i poderosi contrafforti orientali del Pizzo Camino comprende il vasto vallone di ghiate e pietroni che sarebbe troppo faticoso percorrere. Superato il versante di tratto pianeggiante di questo crestone, e discesi il dorso meridionale con vista sul Rifugio Coppellotti e sulla Valle di Lozio, si appoggia a sinistra lungo i segni, e si va a prendere quella traccia che solca le ghiate del M. Sossino, e termina nei pressi di un ricovero da pastori, un poco al disopra di una larga e verdissima sella, donde ha origine un altro costone d'erba che digrada in una valletta separata e la petraia su cui è costruito il rifugio. Discesi per il dorso e di costa si attraversa tale valletta e con un breve risalita si perviene tra i pietroni e i cespugli di un vasto ripiano, al margine di essa e al Rifugio Coppellotti m. 1830, bella, moderna e ben arredata costruzione della sezione di Brescia del C.A.I., aperta con servizio di albergo, nei mesi di luglio e agosto (1 ora).

L'ambiente è prettamente dolomitico per le irregolari frastagliature delle Cime di Variccia, ma in modo particolare per le poderose quinte del Pizzo Camino. Chiudono la cornice della Valle di Lozio gli erosi versanti del M. Sossino, della Cima d'Enzola, dei Monti di Valpiana, i dirupi del Crap e del Cimone della Bagazza e la poderosa mole della Concrena.

Dal rifugio, seguendo un'altra segnalazione a linee rosse, ci si dirige per la petraia, verso il sentiero che rimonta con due traversi la depressione tra il M. Moren e il pianeggiante M. Arano, detta localmente il Duf (= giogo) ma conosciuta dagli alpinisti come Sella di M. Arano metri 1936. Dal largo sommo di essa, da cui si ammira l'altipiano di Borno e alcuni dei suoi paesi, compreso il capoluogo, si prosegue con lezzeri su e giù, lungo i segni, fino alla quota m. 1932 di uno sprone. Al di là di esso i segni di rosso, e tracce di un sentiero scompaiono, ma tendendosi sempre in quota al disopra del «se-

gaboli» (ripidi pendii in cui si taglia l'erba una volta all'anno), si arriva al dorso di un secondo sperone, alla quota di m. 1853. Di qui, passando al di sotto di alcuni roccioni, per la traccia di sentiero ricomparsa, si discende leggermente sul fondo del Vallone di Moren, dove si lascia a destra il sentiero che sale alla Casina Superiore, e si va a prendere quella larga traccia che attraversa la famosa pancia del crestone orientale della Corna di S. Fermo. Scavalcando un altro sperone a quota 1851, il sentiero ben marcato diventa strettissimo e proseguendo con continuo saliscendi su ripidissimi pendio; solca alcuni canaletti ricchi di stelle alpine, scavalca diversi costoni e in ultimo per pendio meno ripido e pascolivo, arriva alla grande pozza d'acqua della Sella di S. Fermo m. 1850, detta localmente il zuv (= giogo) - 1 ora.

Al sommo di un vasto dosso erboso che sale leggermente a S. della depressione scavata da un sentiero, di cui si ammirano le Pale del Negrino e i numerosi costoloni del Lanzini che frangono in altrettanti canali, sfocianti tutti nella Valle di Borno. Il quale non detiene le chiavi, il panorama è molto vario e interessante; sopra incombono le corna di S. Fermo, sotto si stende l'altipiano di Borno, di fronte la Passa della Corna Busa, di cui si ammira il selvaggio fianco orientale.

Dalla depressione si continua la marcia lungo un tratturo di bestiami che sale la costa della Corna di S. Fermo e, guadagnati una cinquantina di metri, si piega a sinistra alla testata della Val Calu; superando un vallonecello e un più profondo vallone si arriva di costa al Costone metri 1937, largo sperone che dalla Corna di S. Fermo scende al Gicvetto delle Palline (ore 0,30).

Non è una depressione, ma il punto più negletto scavato da un sentiero, di cui si ammirano le Pale del Negrino e i numerosi costoloni del Lanzini che frangono in altrettanti canali, sfocianti tutti nella Valle di Borno.

Dal Costone un sentiero non indicato dalla tavoletta, Dezzo di Scalve, malgrado sia ben tracciato e di grande importanza, supera in leggera discesa i primi costoloni coperti d'altro verde (alnus viridis), indi scavalca alcuni più radi, ed infine attraversando frastuoni baroni su detriti e roccette stratificate, perviene a quelli in cui sgorgano polle d'acqua, e per una china di abeti arriva al bellissimo e fiorito terrazzo del Costone della Stadera m. 1824, che precipita sulla Malga del Negrino di Mezzo (ore 0,30).

Questo terrazzo, quasi un poggiolo su valloni scoscesi, dense foreste, vaste radure, dominati dalle elevate e rocciose Pale del Negrino, è di grande bellezza, anche se essi i segni di rosso non è molto dissimile da quello del Costone.

Dal ripiano il sentiero discende verso le conche del Negrino per l'alberato pendio dei dirupi che sostengono la massa rocciosa delle Pale. Tra ricca flora e sottobosco rigoglioso fino a raggiungere il fondo di una valletta. Si risale, tale valletta verso un vasto ripiano, in cui si stende in primavera un piccolo laghetto e, seguendo un ruscelletto si perviene a un altro vastissimo e fangoso terrazzo in cui si mette il bestiame a riva. Le feci del bestiame e l'olozzo ammoniacale poco delizioso impediscono per ragioni d'igiene di usufruire delle copiose sorgenti di freschissima acqua. Attraversato in fretta, tale conca nei punti più puliti, o aggirandola, si sale per un largo tratturo a sentinella onico incontrando il sentiero che viene dalla malga, segnalato da un disco rosso. Esso attraversa le pendici del Ballerino tra larici ed abeti, poi rimonta una costa riccamente rivestita del più svariato flora alpina e con tracce diverse, perviene rapidamente alla Passa della Corna Busa m. 1940 (ore 0,30).

Il valico prende il nome da un roccione forato che sta sulla cresta a ponente di esso. Di qui si ammira la vasta e ghiattosa Passa della Corna Busa m. 1940 (ore 0,30).

Sull'opposto versante si scende a sinistra, lungo un pendio fittamente coperto d'altro verde (alnus viridis), poi si cala lungo una costola erbosa lasciando a destra la Malga Alta di Voia, e da una spianata si rintraccia il sentiero migliore (tracce diverse) che cala sulla corna dell'Alpe Voia m. 1555.

Dopo aver gettato un ultimo sguardo al pittoresco versante settentrionale del Pizzo Camino, si seguono le tracce che si svolgono accanto al solco del torrentello, poi si divalla per una mulattiera nel fitto dell'abbazia e, dopo aver rasentato in alto una schiarita (accorciata) e il rombo della svolta, e sul fondo sassoso si perviene nuovamente accanto al torrente. La mulattiera s'interna ancora nel bosco e dopo un tratto nuovamente sassoso cambia di fondo e si tramuta come un vialetto d'un parco. Evitando il solco in cui vengono trascinati gli alberi abbattuti e scortecciati, la strada si svolge fianco sul cordone terroso e con varia larghezza e un largo giro sbocca sul fondo della Val d'Epòlo, a breve distanza dal forno fusorio, dalla strada di Pradello e dal ponte sul Dezzo, che mette nell'abitato di Schilpario (m. 1124 ore 1,30).

Tempo totale, escluse le soste, ore 8.

Dott. Silvio Saglio.

Il gruppo del Monte Rosa e le sue diramazioni Nord nella Catena di Michelschel e ad est fino al Sempione.

In attesa che, a cura del nostro Giuseppe Gugliermi e nella collezione delle «Guide dei Monti d'Italia», sia distribuita la Guida edita dal nostro Soldalizio, la pubblicazione del Kurz è, per tutti coloro che vogliono recarsi nella zona, di sommo interesse in quanto, non solo è perfettamente aggiornata, ma soprattutto perché il Kurz, grazie ad un lungo ed accuratissimo lavoro di ricerche storico-alpinistiche, ha potuto chiarire molti dubbi esistenti circa l'effettuazione di alcuni speciali itinerari di cui mancavano, nelle pubblicazioni alpinistiche, dati precisi.

Un caso tipico del genere è quello che si riferisce alla salita della Nordend per la cresta che sale da Jägerloch, da molti fra noi erroneamente, senza ragione alcuna, né storica, né geografica, né folcloristica, chiamata Cresta di S. Caterina.

Già nel 1916 il Club Alpino Svizzero aveva, a cura del Dr. H. Dübi, pubblicato una sua guida, pure in due volumi, della stessa zona. Non si credeva però che il lavoro del Kurz sia un rifacimento di essa; no, si tratta di un lavoro assolutamente originale e che da essa si differenzia in maniera assoluta.

Nel mentre infatti il Dübi si dilungava in una quantità di indicazioni storiche, indicando la minima, anche inutile ed errata variante di salita ad una determinata cima, senza precisare chiaramente quale via sia effettivamente la più giusta e la più vantaggiosa, il Kurz, invece, indica, è vero, tutti i diversi itinerari, che altrimenti la Guida non sarebbe completa, ma quando ad esempio si tratta di una parete, egli pone in evidenza qual'è la via realmente più consigliabile, tralasciando di far sapere se Tizio o Caio, per errore, si sono tenuti un po' più a destra o più a sinistra. Tale sistema si palesa, in modo speciale, ad esempio, nella via di salita alla Dufour dal versante di Macugnana.

Oltre a ciò, la nuova pubblicazione è ricchissima di magnifici e chiarissimi schizzi tutti dovuti alla penna di Paul Simon; ogni alpinista sa come un buon disegno faciliti la comprensione della descrizione di un itinerario.

La guida del Kurz ha preso per base la Carta Ufficiale Federale Svizzera, il «Siegfried Atlas», ma ha pure tenuto conto della Carta dell'Istituto Geografico Militare Italiano, come pure di quella del Touring Club Italiano; siccome poi il Kurz ha potuto anche servirsi delle nuove levate stereofotogrammetriche svizzere, come pure delle bozze della nuova Carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano, in corso di pubblicazione, egli ha arricchito la sua guida di una quantità di dati almetrici non esistenti sulle Carte distribuite al pubblico; in tali casi le quote sono accompagnate da un asterisco.

La guida è inoltre corredata dalle note toponomastiche sui nomi di origine tedesca del versante italiano. Anche in questo l'oculatazza e la coscienza del «Kurz» hanno avuto modo di palesarsi.

Insomma, noi dobbiamo essere grati a chi, con quest'opera, ha così degnamente illustrato delle montagne che sono, in parte, anche nostre.

U. d. V.

Stai per uscire

LIBERAZIONE di ANGELO MAURIZI

UN LIBRO CHE DOVETE LEGGERE! Sono aperte le prenotazioni. Prezzo di copertina Lire 10; per i lettori di LO SCARPONE ridotto a Lire 8.

Inviate anticipo di L. 4 all'Amministrazione di LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano.

La rimanenza sarà pagata contro assegno al ricevimento del libro.

Formaggio ARRIGONI nutre, rinforza, piace!

S. A. Angelo Arrigoni - Crema

MILANESI E LOMBARDI LA FUNIVIA DI VALCAVA vi porterà in pochi minuti a 1300 m. In posto d'incantevole: soggiorno estivo e di magnifiche escursioni alpine

A. SEVESO 6 via BRERA 6 MILANO - Tel. 80-873

ALPINISMO • TENNIS

ARTICOLI per MARE - CONFEZIONI

Servizi Autobus e Vetture di Lusso Posteggi - Box Riscaldamento Termosifone Stazione di servizio Riformamenti

VIA G. B. VICO, 42 TEL. 41.816

FRANCESCO DRUDI MILANO

FRANCESCO DRUDI MILANO

FRANCESCO DRUDI MILANO

FRANCESCO DRUDI MILANO

FRANCESCO DRUDI MILANO

ALPINISMO GOLIARDICO

Le scalate dei goliardi al Campo del G. U. F. milanese

Si ha notizia da Chiareggio che i turni al campo nazionale universitario organizzato dal G.U.F. Milano a Pian del Lupo si svolgono in un'atmosfera di vero entusiasmo. Sono sempre più intenso come attività alpinistica. Non per nulla si respira alla conquista del Rostro d'oro. Oltre alle «prime» effettuate finora e di cui parliamo in altra parte del giornale, una cordata ha raggiunto la cima del Bernina (m. 4059) attraverso il difficile passaggio della cresta omonima. È questa la seconda ascesa compiuta su tale pizzo dai partecipanti alla tendopoli. Un'altra cordata, guidata dall'istruttore Longoni, ha scalato la punta Kennedy (m. 3288) passando per il canalone della Vergine, abbastanza impegnativo per la ripidità delle placche ghiacciate e la frequenza di crepacci difficili a superare.

Parimenti intensa è stata la attività della Scuola nazionale d'alta montagna a A. Parravicini, diretta dall'ing. Longoni, per il cui catalogo si svolgono interessanti lezioni di tecnica su ghiaccio e roccia, unitamente a informazioni su geografia alpina e pronto soccorso.

Gli allievi della Scuola hanno inoltre compiuto due ascensioni collettive, sotto la guida del loro istruttore. Con quattro cordate è stata raggiunta, per la seconda volta, la Cima Vazzeza (m. 3308), mentre due altre cordate hanno scalato la parete nord-ovest della Cima del Duca (m. 2967).

La mattina del 9 corrente altre due cordate del Campo partecipanti al «Rostro d'oro» guidate da Tagliacozzi e Longoni, hanno compiuto l'ascensione del G.U.F. e dal dott. De Simoni, direttore tecnico, hanno raggiunto, in terra grigione, con un'audace scalata, il pizzo Buim, la Silverta e il Piz Langard, Le due cordate erano composte di otto universitari, che si erano portati il giorno innanzi a Klosters, donde hanno iniziato le felici ascensioni.

La guida del Kurz ha preso per base la Carta Ufficiale Federale Svizzera, il «Siegfried Atlas», ma ha pure tenuto conto della Carta dell'Istituto Geografico Militare Italiano, come pure di quella del Touring Club Italiano; siccome poi il Kurz ha potuto anche servirsi delle nuove levate stereofotogrammetriche svizzere, come pure delle bozze della nuova Carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano, in corso di pubblicazione, egli ha arricchito la sua guida di una quantità di dati almetrici non esistenti sulle Carte distribuite al pubblico; in tali casi le quote sono accompagnate da un asterisco.

La guida è inoltre corredata dalle note toponomastiche sui nomi di origine tedesca del versante italiano. Anche in questo l'oculatazza e la coscienza del

U.G.E.T. Sezione C.A.I. Piazza Castello - TORINO - Galleria Subalpina

Sottosezioni: Valpellice - Canavesana - Vallesusa - Venaria Reale - Settimo Torinese XIII° CAMPEGGIO UGET

Gruppo del Monte Bianco - Val Veni - m. 1700 TURISTI! ALPINISTI! Iscrivetevi al più presto al IV TURNO dal 22 al 29 Agosto - Pensione completa L. 135.

Iscrizione soci 1938 XVI Col 1. settembre p. v. sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 1937-1938 XVI. Ne diamo avviso ai soci...

Relazioni gite. - Mentre stiamo preparando le relazioni delle importanti gite effettuate nel Gruppo del Monte Bianco dai partecipanti al Campeggio...

Comunicato Avvertiamo i soci che intendono partecipare al IV turno del Campeggio di iscriversi al più presto. Siamo stati oltremodo piaciuti di aver dovuto rimandare per il II e il III turno moltissime iscrizioni di soci...

Sezione C.A.I. dell'URBE - Roma Importante Tutti i soci sono pregati di dare notizie della loro attività alpinistica alla Segreteria. Basta una cartolina col nome e cognome, la montagna salita e la via seguita.

Facilitazioni nei rifugi ai soci dell'U.I.A.A. - In seguito alle deliberazioni dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo) e C.A.I. Italiano, francese...

Facilitazioni nei rifugi ai soci dell'U.I.A.A. - In seguito alle deliberazioni dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo) e C.A.I. Italiano, francese...

Facilitazioni nei rifugi ai soci dell'U.I.A.A. - In seguito alle deliberazioni dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo) e C.A.I. Italiano, francese...

Facilitazioni nei rifugi ai soci dell'U.I.A.A. - In seguito alle deliberazioni dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo) e C.A.I. Italiano, francese...

LO SCARPONE

un recente temporale sul fabbricato dei rifugi, danneggiandolo nella sua struttura e guastando mobili e suppellettili. Per fortuna nessuno degli alpinisti che attualmente vi soggiornano è rimasto ferito nell'incidente. Il maggior danno è stato causato da un alpinista che si era appoggiato su uno dei più alti valichi automatici della cerchia alpina, e il più bello fra i quindici appartenenti alla sezione di Brescia del C.A.I., per la modernità della struttura e dell'attrezzatura.

Rito propiziatorio al bivacco fisso del Sassolungo Gli annali del gruppo dolomitico del Sassolungo in Val Gardena, hanno segnato il 16 luglio u. s. una pagina altamente suggestiva.

Campeggio a San Martino alle Scale. - Dal 16 agosto al 14 settembre XV la sottosezione farà svolgere l'annuale Campeggio a San Martino alle Scale (m. 600). I turni avranno la durata di 10 giorni e sono stabiliti come segue: dal 16 al 26 agosto, dal 26 agosto al 4 settembre; dal 5 settembre al 14 settembre.

Assemblea soci. - Tutti i soci sono convocati in assemblea ordinaria il giorno 1. settembre alle ore 21.30 nei locali sociali.

Saluti dai soci. Bianchiardi Franco da Ancona, Ingrassia Leonardo da Roma. Cambio d'indirizzo. - I soci che cambiano indirizzo sono pregati di darne comunicazione in sede per evitare disguidi postali.

FRA I DOPOLAVORISTI PIEMONTE Il presidente della Società Escursionistica di Torino ha denunciato che la capanna "Carate" sul Bernina, a 2560 metri, metà della via che conduce alla vetta del Bernina e del Disgrazia. Questo posto di sosta e di orientamento per gli scalatori di ghiaccio è fornito di 18 brande e di una attrezzata cucina moderna; la sua gestione sarà ora raddoppiata e così che si potranno effettuare anche accantonamenti.

La benedizione della Croce sulla Grande di Lavaredo Degno compimento della consacrazione del rifugio Tre Cime di Lavaredo, al nome della Medaglia d'Oro Antonio Locatelli, è stata la graziosa cerimonia che ha avuto luogo nella notte del 13, era stata visitata nella notte dal 6 e 7 corr., dai ladri che hanno rubato 50 lire, dischi per grammofoni e liquori, per un totale di 600 lire.

Il bivacco G. Carpano In memoria del consocio dott. Gino Carpano Maglioli, caduto nell'agosto 1938 sulla Cresta Rey della Besenese, la Sezione di Torino della "Giovane Montagna" (Sottosezione del C.A.I.), ha deciso l'erezione di un bivacco fisso, che sorgerà sul versante meridionale del Gran Paradiso. La costruzione viene effettuata col ricavo di una sottoscrizione a tal uopo aperta da tempo e che ha fruttato una discreta somma. La località scelta è il valone del Piantonetto, che vide i primi passi della troppo breve carriera alpinistica del Carpano, entusiasta della sua deglata e selvaggia bellezza e che è ora sprovvisto totalmente di punti d'appoggio alpinistici, dopo che il piccolo rifugio della Sezione di Torino del C.A.I., andato distrutto da oltre vent'anni, non è più stato ricostruito.

La capanna del Dopol. Esperia A San Maurizio (Como), in località Campi Elisi, è stata recentemente inaugurata la nuova capanna del Dopolavoro Esperia di Como, costituita da Comodi locali circondati da vasto terreno con abetate, piane ed un solarium. Il rito inaugurale, al quale hanno assistito molte autorità, ha dato luogo ad un importante raduno dopolavoristico.

Il "Bermi" colpito dal fulmine Il rifugio Arnaldo Berni, al passo del Gavia, di proprietà della Sezione di Brescia del C.A.I., dopo aver subito l'attacco di un fulmine, è stato distrutto dall'elemento. Si apprende infatti da un telegramma del fiduciario di Pontedilegna del C.A.I. di Brescia, dott. Maculotti, che un fulmine è caduto durante

del Brentel, e spingersi alla Bocchetta del Tuckett. scalette un ferro sono state poste a superare i salti di roccia, scegliendo luoghi protetti dalla caduta di sassi, e dal cumulo di neve; gradini in ferro sono infine stati posti nella roccia e gradini in legno sono sistemati nei crepacci. Passerelle di legno su armature di ferro, consentendo arditi passaggi e passamanio di corda metallica offrono un prezioso sostegno nei punti più delicati.

Per l'inaugurazione erano convenuti al rifugio Tosa, oltre al signor Otto Gottstein, il segretario della S.A.T., cap. Strobel e rappresentante di Sezione S.A.T. di Rovereto, Riva, Mezzolombardo, della S.O. S.A.T. di Trento, le guide di Madonna di Campiglio, Pinzolo, Molveno ed un buon gruppo di appassionati alpinisti.

La cerimonia si iniziò con un breve discorso del signor Gottstein, coniacchiato agli escursionisti, si vedeva ad un'opera che facilita gli arrampicatori e gli escursionisti, nel gruppo di Brenta, del quale egli è un fedele innamorato. Egli ha espresso la sua ammirazione per l'ardimento e la valentia degli alpinisti italiani, elevando un inno alla montagna.

Sciatori citati nel Foglio d'Ordni P.N.F. Il "Foglio d'Ordni" n. 179 del P. N. F. del 17 luglio u. s. recava l'elenco degli atleti italiani che nel secondo quadrimestre dell'anno XV hanno conquistato vittorie in campo internazionale o migliorato primati. Fra gli altri figurano:

SCI - Vittorie internazionali: 21 marzo, Biandino: Gara internazionale di discesa Trofeo Vico Focchis e 18 novembre: 1. Zanni Rolando (Sci Cervinia). 13 giugno, Cevadale: Gara internazionale V Trofeo Mezzalama: 1. Scuola Militare di Alpinismo di Aosta (ten. G. Fabre, serg. Perenni L. alpinio Viviani A.). 27 giugno, Passo dello Stelvio: Gara internazionale a staffette dello Stelvio: 1. G. S. A. Elelt. Municip. di Milano (Compagnoni A., Compagnoni M., Sertorelli S.).

A proposito di una "prima" sulla Nordend I quotidiani del 10 corrente hanno dato notizia che quattro alpinisti varesini, gli ing. Pinardi, Minazzi e Molinotto ed il rag. Cristoforo, tutti del G.U.F. - C.A.I. di Varese (ing. Minardi è presidente di quella Sezione del C.A.I.) avevano compiuto la "prima" scalata alla punta Nordend (m. 4613) del Monte Rosa per la cresta di Santa Caterina e cioè dalla parete di nord-est. La cordata, partita il mattino dell'8 agosto, dalla capanna Sella, attraverso i ghiacciai del Gornher, ha attaccato la cresta, riuscendo, dopo cinque ore di difficile scalata, a raggiungere quota 4300 ove sostava in bivacco. Ripresa la salita il mattino successivo, i quattro alpinisti raggiungevano la meta alle ore 16.

Il complesso corale della S.O.S.A.T. di Trento ha offerto una serata di canti nella Casa del Balilla di Bolzano agli insegnanti dell'O.N.B. locali il 20 scorso. Canzoni di montagna, intercalate a dolci nenie, inni di guerra, canti d'amore e di gioia hanno rallegrato gli uditori che hanno apprezzato moltissimo l'arte dei cantierini di Trento, i quali erano reduci dai recenti trionfi di Ginevra.

Il rifugio Arnaldo Berni, al passo del Gavia, di proprietà della Sezione di Brescia del C.A.I., dopo aver subito l'attacco di un fulmine, è stato distrutto dall'elemento. Si apprende infatti da un telegramma del fiduciario di Pontedilegna del C.A.I. di Brescia, dott. Maculotti, che un fulmine è caduto durante

Il rifugio Arnaldo Berni, al passo del Gavia, di proprietà della Sezione di Brescia del C.A.I., dopo aver subito l'attacco di un fulmine, è stato distrutto dall'elemento. Si apprende infatti da un telegramma del fiduciario di Pontedilegna del C.A.I. di Brescia, dott. Maculotti, che un fulmine è caduto durante

Il rifugio Arnaldo Berni, al passo del Gavia, di proprietà della Sezione di Brescia del C.A.I., dopo aver subito l'attacco di un fulmine, è stato distrutto dall'elemento. Si apprende infatti da un telegramma del fiduciario di Pontedilegna del C.A.I. di Brescia, dott. Maculotti, che un fulmine è caduto durante

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

La notizia riportata dai quotidiani e messa in bella evidenza, diceva che i due goliardi aostani avevano scalato la parete sud-est del Becco della Tribolazione, ed anche noi ce ne occupiamo come meritava il valore dell'impresa, così come veniva presentata.

Advertisement for 'TUM' camera featuring a portrait of a man and text: 'Sostituisce la colla e la pasta per applicare le fotografie negli album. Abolisce l'inconveniente dell'ondulazione del cartoncino degli album. VINCIGIO GUZZETTI - MILANO'.

Advertisement for 'Ettore Moretti' featuring a mountain scene and text: 'MILANO - FORO CONAPARTELLI' and 'TENDE SPORTIVE'.